

# **GIORGIA, CIPPUTI**

## **E**

# **IL SURFISTA DI MALIBÙ**

## **LO SCENARIO**

Il **Pilastro europeo dei diritti sociali** stabilisce 20 principi e diritti fondamentali, essenziali per garantire un mercato del lavoro e sistemi di protezione sociale equi e ben funzionanti.

### **Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro:**

1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente
2. Parità di genere
3. Pari opportunità
4. Sostegno attivo all'occupazione

### **Condizioni di lavoro eque**

5. Occupazione flessibile e sicura
6. Salari
7. Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento
8. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori
9. Equilibrio tra attività professionale e vita familiare
10. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati

### **Protezione sociale e inclusione**

12. Protezione sociale
13. Prestazioni di disoccupazione
14. **Reddito minimo**
15. Reddito e pensioni di vecchiaia
16. Assistenza sanitaria
17. Inclusione delle persone con disabilità
18. Assistenza a lungo termine
19. Alloggi e assistenza per i senzatetto
20. Accesso ai servizi essenziali

Il principio 14 recita: *Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi al (re)inserimento nel mercato del lavoro.*

Il Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali prevede che:

- almeno il 78% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni dovrebbe essere occupata nel 2023;
- almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare ogni anno a percorsi di Formazione

- il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale dovrebbe essere ridotto di 15 milioni, di cui almeno 5 milioni dovrebbero essere bambini<sup>1</sup>.

I dati rilevati da Eurostat nel 2022 ci dicono che circa il 21,7% della popolazione dei 27 Paesi Membri è a rischio di povertà ed esclusione sociale e l'Italia risulta essere al di sopra della media europea con un valore di 25,2%, con un aumento rispetto al dato del 2019 (24,6%) e del 2020 (24,9%). Il rischio della povertà ed esclusione sociale in Europa nel 2021 è più alto per le donne (22,7%) che per gli uomini (20,7 %)².

NON ARRIVO  
ALLA FINE  
DEL MESE.

ALLORA FACCIA  
A MENO  
DI COMINCIARLO.



Secondo un Rapporto di Caritas Italiana *fino all'inizio della crisi economica del 2007/2008, la povertà assoluta colpiva una fetta di popolazione abbastanza definita e con caratteristiche stabili nel tempo. Questa rappresentava nel 2007 circa il 3,1% della popolazione in particolare composta da: famiglie con almeno tre figli ed entrambi i genitori esclusi dal mercato del lavoro, anziani, coppie e single. Inoltre, la povertà assoluta era concentrata in modo significativo nelle regioni del Sud Italia. Si tratta di caratteristiche che fanno parlare alcuni studiosi di un "modello italiano di povertà".*

Con la crisi finanziaria esplosa nel 2007/2008 e le conseguenti politiche di contenimento della spesa, questa situazione si è modificata.

Si è trattato di un cambiamento in primo luogo quantitativo: il numero di persone che vive in povertà assoluta è aumentato abbastanza regolarmente di anno in anno dal 2008 al 2018, passando da 1,8 a 5 milioni. Anche sul piano qualitativo, con la crisi finanziaria la povertà ha colpito in maniera sempre più significativa al Nord, in particolare nuclei familiari giovani, con almeno due figli e in cui un genitore lavora.

Questa dinamica procede per 10 anni fino al 2019 dove si inizia a vedere l'effetto delle politiche di reddito minimo e quindi si riscontra una prima inversione di tendenza.

L'esplosione della pandemia da Covid-19 fa riprendere la curva di crescita della povertà assoluta: nel 2020, sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale dal 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% dal 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della

<sup>1</sup> Fonte: Poverty Watch 2021 (Cilap Eapn Italia)

<sup>2</sup> Da Poverty Watch 2022- Povertà ed esclusione sociale in Italia e in Europa (Cilap Eapn Italia)

pandemia la povertà assoluta aumenta raggiungendo il livello più elevato dal 2005.

Prestando attenzione al dato qualitativo notiamo che, con la pandemia da Covid-19 la povertà assoluta è aumentata di più al nord, ma al sud ha inciso più pesantemente; rispetto al passato a destare preoccupazione è l'incidenza della povertà minorile (più alta della media nazionale: pari al 13,5% contro il 9,4%), il peggioramento della condizione delle famiglie mono-genitoriali, l'aumento dei *working poor* (lavoratori precari, irregolari...) e di coloro che hanno bassi livelli d'istruzione; si è assistito ad un incremento della povertà tra gli italiani e l'incidenza di tale condizione sugli stranieri è arrivata a livelli allarmanti: circa uno su tre è sotto la soglia di povertà assoluta.<sup>3</sup>

La situazione degli immigrati è ancora più drammatica: tra questi, uno su tre è sotto la soglia di povertà.

Allo scenario appena descritto, di progressivo ed apparentemente inarrestabile processo di allargamento della platea di soggetti e nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà, si è accompagnato, in Italia molto più che altrove, ed anzi in controtendenza rispetto al resto d'Europa, una perdita secca del potere d'acquisto dei salari ed una loro sostanziale decrescita: dai dati OCSE del 2021 risulta che l'Italia è l'unico Paese dell'UE in cui negli ultimi anni, anzi decenni, **il salario medio dei lavoratori è diminuito anziché aumentare: tra il 1990 e il 2020 si è registrato un calo del salario medio annuale del 2,9%**. In Germania e Francia, per avere un termine di paragone, i salari medi negli stessi anni hanno avuto un aumento rispettivamente del 33,7 e del 31,1% (tenuto conto che solo nel periodo Covid, 2019/2020 il calo ha sfiorato il 6%, in termini comunque superiori a quelli degli altri Paesi europei). L'esercito dei *working poor* cresceva così a dismisura, e non a caso, con la colpevole complicità delle Organizzazioni Sindacali tradizionali.



L'aggravamento della crisi determinato dalla guerra e dall'inflazione ormai a due cifre rende facilmente intuibile che i dati sopra riportati sono destinati ad aumentare sensibilmente nei prossimi due-tre anni. E il Governo Meloni sta già lavorando esattamente in questa direzione, avendo posto quale primo obiettivo della finanziaria 2023 una riduzione

<sup>3</sup> ibidem

importante della platea dei beneficiari del RdC, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto porsi il tema di come allargarla.

## **LA LEGGE SUL REDDITO E' DAVVERO STATA VOLUTA PER PROTEGGERE I SURFISTI?**



Ma l'Italia nel decennio in cui la crisi ha imperversato in Europa, e non solo, dal 2008 in poi, ha mantenuto con caparbia e lucida ostinazione un altro record: è stata infatti l'unico stato, insieme con la Grecia e l'Ungheria, a non dotare i propri cittadini di una misura che l'Europa, nel solco dei principi tracciati sin dal 2001 dalla carta di Nizza (art.34) aveva poi, come abbiamo visto, inserito tra i venti principi del Pilastro dei diritti sociali: il reddito minimo.<sup>4</sup>

Già nel 2004 e nel 2009, nella totale assenza di provvedimenti legislativi che andassero in questa direzione, due regioni si erano attivate, la Campania ed il Lazio, varando ciascuna una legge sul reddito minimo garantito, la prima<sup>5</sup> maggiormente caratterizzata dalla finalità del sostegno ai nuclei familiari in difficoltà, più vicina la seconda<sup>6</sup> al modello "puro" del reddito di cittadinanza, nel senso di attribuire l'assegno direttamente al singolo individuo, in maniera tendenzialmente universale (disoccupati, inoccupati o precariamente occupati) e con una sorta di "condizionatezza temperata".

Il modello "puro" di Rdc è infatti caratterizzato da tre direttrici fondamentali:

- **universalità**
- **individualità**
- **incondizionatezza**

non rientra cioè nella categoria a noi più familiare dei tradizionali ammortizzatori sociali, modellati sul sostegno al reddito (solo) per coloro che perdono il lavoro, e comunque nella transizione da un lavoro ad un altro, e non è nemmeno

<sup>4</sup> Principio 14: *Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi al (re)inserimento nel mercato del lavoro.*

<sup>5</sup> Legge Regionale Campania N. 2 Del 19 Febbraio 2004 Istituzione In Via Sperimentale Del Reddito Di Cittadinanza

<sup>6</sup> Legge Regionale Lazio 20 Marzo 2009, n. 4 Istituzione del reddito minimo garantito. Sostegno al reddito in favore dei disoccupati, inoccupati o precariamente occupati

riconducibile *tout court* alle misure di contrasto alla povertà, poiché i suoi sostenitori lo hanno semmai ricondotto ad un diritto assoluto (*ius existentiae*) che si acquisterebbe fin dalla nascita e non sarebbe in alcun modo legato alla condizione di vita. Ciò ha portato alla estremizzazione ed assolutizzazione di tale concetto, fino alla possibilità di rivendicarne l'applicazione anche da parte di chi scelga deliberatamente di non lavorare. "**Why surfers should be fed**" è il titolo di un articolo del filosofo e politico belga Philippe Van Parijs, a sostegno dell'idea di un reddito di base (**Basic Income**) garantito per tutti, anche per il surfista che ha deciso di vivere la sua vita senza lavorare, sulle spiagge della California.

E' una teoria, quella del basic income universale ed incondizionato, che mette fortemente in crisi, minandola alla radice, la *cultura operaia* nel sistema capitalistico, che ha sempre legato il reddito al salario, quindi al lavoro, e conseguentemente il "sostegno al reddito" alla perdita del lavoro, secondo uno schema di *workfare* ultracollaudato, e mai veramente rivisitato perchè ostinatamente ancorato ad un modello di organizzazione del lavoro ormai definitivamente consegnato al millennio scorso. E' forse questo uno dei motivi di fondo che ha visto le OO.SS. tradizionali trattare con diffidenza, se non con ostilità, in questi primi venti anni del nuovo secolo, la tematica del reddito di cittadinanza, contribuendo a scavare sempre più profondamente il solco che separava il Cipputi non solo e non tanto dal surfista di Mailibù, ma più semplicemente dalle sempre crescenti moltitudini di giovani in cerca di lavoro e di lavoratori precari, intermittenti, part-time, inquadrati con "nuove" tipologie di contratti, nessuno dei quali aveva la possibilità di riconoscere e riconoscersi negli strumenti e nei percorsi di organizzazione di lotta e di emancipazione collettiva modellati esclusivamente sulle figure di operai tradizionali. Cosicché, mentre il mondo attorno a lui esplodeva, Cipputi rischiava di rimanere a guardia di una polveriera ormai vuota.

E mentre l'Italia segnava il passo consolidando la propria posizione di fanalino di coda, l'Europa si attrezzava, e la quasi totalità degli altri paesi si dotava di provvedimenti legislativi che prevedevano l'introduzione del reddito di cittadinanza, caratterizzato quasi sempre dalla individualità ma non dalla incondizionatezza, a scapito dunque della universalità.

Buon ultimo dunque sarebbe arrivato lo stato italiano che, a dieci anni di distanza dall'intervento legislativo della Regione Lazio, varava il DL D.L. 4/2019, conv. in legge 26 2019, recante: «Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni.». Questo provvedimento sostituiva il Decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147 (Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà) istitutivo del REI, reddito di inserimento, una misura poco efficace sia nella quantità dell'importo erogato che nella ristretta platea di destinatari.

I dati relativi ai **primi otto mesi del 2022** riferiscono di 1.479.809 nuclei percettori di almeno una mensilità di **Reddito di Cittadinanza**, con 3.386.231

persone coinvolte e un importo medio mensile erogato a livello nazionale di 582,04 euro.

Tra gennaio e agosto 2022 è stato **revocato il beneficio** a 42.211 nuclei e sono **decaduti dal diritto** 220.941 nuclei.

Ad agosto 2022 i nuclei beneficiari di **Reddito di Cittadinanza** sono 1.063.164.<sup>7</sup>

In Italia il reddito di cittadinanza corrisponde a circa un terzo del reddito mediano. Sotto questo aspetto è il settimo paese Ue, dopo Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Belgio, Irlanda e Malta.

Il modello realizzato dal Parlamento su proposta del governo Conte Uno è ben diverso da quello "ideale" di basic income, e fa i conti molto concretamente (per alcuni fin troppo) con le risorse a disposizione e con gli equilibri politici esistenti. Si è affermato in proposito: *"Il RdC italiano – l'uso dell'aggettivo è dovuto alla volontà di distinguerlo dalle forme di basic income – non è di per sé una misura universalistica di welfare: è selettiva, residuale e condizionata.*

*Si colloca, sia come misura lavorativa sia come misura sociale, all'interno dell'approccio del Welfare di attivazione, tipico delle politiche neo-liberali e delle trasformazioni dei sistemi di Welfare internazionali, che spinge i soggetti in difficoltà economica e occupazionale al lavoro, alla formazione, anche in condizioni "non ideali"; si tratta di un sistema di etero-direzione da parte dello Stato rispetto al cittadino in condizione di bisogno. La logica è di meritarsi l'aiuto pubblico e di abbreviare il più possibile la durata e il peso finanziario del beneficio pagato dalla collettività.*

*Come accennato, il RdC italiano non è un reddito di base. Non si tratta, infatti, di un trasferimento monetario su base individuale ma presenta anzi una forte familizzazione, tanto che se un membro della famiglia rifiuta un lavoro tutto il nucleo viene privato del sostegno.*

*Non è una politica universale, poiché viene riservata solo ai nuclei che presentano determinate condizioni di bisogno economico, lavorativo e sociale; in questo senso si definisce residuale perché diretto a sostenere la parte minoritaria della società che si trova in condizioni di povertà.*

*Infine, il RdC non è incondizionato, come è invece il basic income, ma viene erogato ai beneficiari solo se questi rispettano le condizioni previste da un vero e proprio contratto (patto) stipulato con lo Stato. Nel caso specifico, come vedremo, si tratta di rispettare il dovere di attivarsi sul mercato del lavoro (o più generalmente nella società) in modo da integrarsi nuovamente e sollevare lo stato (si evocano spesso in modo populista i concittadini) dall'onere del sostegno finanziario. Questo è il tratto tipico dei sistemi di workfare, che spingono, se non addirittura costringono, i beneficiari dei sussidi di disoccupazione o contro la povertà ad accettare qualsiasi tipo di occupazione. La logica sottostante è che le*

---

<sup>7</sup> INPS - Osservatorio Reddito e Pensione di Cittadinanza: 27 settembre 2022

*persone non devono rimanere fuori dal mondo del lavoro per troppo tempo rischiando di veder progressivamente diminuire le possibilità di trovare un lavoro (dinamica effettivamente riscontrata dagli studi sul mercato del lavoro), ma anche quella che i sussidi pubblici rappresentino un disincentivo alla ricerca di lavoro (cosa che non trova invece riscontri empirici)...*

*...Lo scopo dello Stato risulta essere quello di permettere ai soggetti componenti questi nuclei familiari di raggiungere la soglia di povertà per il periodo di tempo strettamente necessario perché questi soggetti siano in grado di mantenersi autonomamente al di sopra di questo limite economico...".<sup>8</sup>*

I risultati della introduzione di questa misura sono stati comunque rilevanti:

*"La parte economica passiva della misura si è rivelata efficace, stando agli studi che sono stati condotti in questi anni. Si tratta finalmente di un sostegno consistente, di una misura ben finanziata e con un **livello di take-up[1] (inclusione) alto, intorno all'80%** (Caritas 2021).*

*L'efficacia è stata misurata rispetto al livello di povertà misurata nel 2019 (Istat). **Il 57% dei nuclei beneficiari (soprattutto quelli costituiti da una-due persone) superano la soglia di povertà** (Caritas 2021).*

*Il costo finanziario del RdC è rilevante ma non così gravoso sull'insieme delle politiche sociali: 9 miliardi su 550 miliardi di spesa sociale complessiva.*

*La misura ha effettivamente raggiunto i poveri, ma i poveri sono più dei percettori del Rdc e alcuni risultano esclusi o penalizzati dal disegno della misura (immigrati da meno di 10 anni, senza fissa dimora, anziani fragili) (Inapp 2022)".<sup>9</sup>*

## **LE POLEMICHE STRUMENTALI**

La gravità della situazione e l'urgenza di soluzioni rapide ed efficaci, unite ai mutamenti nella composizione sociale dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta ed a rischio di povertà, che ha visto penetrare in maniera decisiva tali fenomeni all'interno del mondo del lavoro (oltre l'11% di working poor) ha fatto sì che anche parte del sindacato confederale, che in passato aveva visto con indifferenza, se non con ostilità, le proposte di introduzione del Reddito di cittadinanza, ora ne prenda (o sia costretto a prenderne) le difese, di fronte agli attacchi della destra ed al progetto di progressivo smantellamento messo in atto dal Governo Meloni.

---

<sup>8</sup> Così Guido Cavalca: Le caratteristiche del Reddito di Cittadinanza italiano – dal sito web di BIN Italia 11/11/2022.

<sup>9</sup> Ibidem



La CGIL, già il 7 giugno 2022, quindi ben prima della caduta del governo Draghi, pubblicava sul proprio sito web una "Nota di aggiornamento su reddito di cittadinanza e inclusione lavorativa" nella quale, commentando i dati forniti in proposito dall'Osservatorio statistico dell'INPS, osservava che *"...I dati riportati mostrano quanto sia indispensabile una misura di contrasto alla povertà che possa sostenere le famiglie in difficoltà, il cui numero è drammaticamente destinato ad aumentare in conseguenza della crisi in corso, accompagnandole anche con un beneficio economico nei percorsi di inclusione sociale e lavorativa.*

*Gli stessi dati rendono evidente quanto la retorica sui beneficiari di Reddito di Cittadinanza che non vogliono lavorare sia priva di fondamento. Innanzitutto in ragione del fatto che solo una parte dei beneficiari è nelle condizioni di essere inviato ai servizi per il lavoro, in secondo luogo in riferimento alla media dell'assegno percepito (meno di 600 euro) che copre l'intero nucleo familiare. Uscire dalla retorica significherebbe poi indagare la quantità e la qualità delle offerte di lavoro che i beneficiari ricevono (su cui non vi sono dati ufficiali di alcun tipo), riflettere sul fatto che tanti percettori sono già occupati e ciò nonostante sono in condizione di povertà e, da ultimo, considerare il meccanismo delle condizionalità, già previste dalla normativa istitutiva del Reddito di Cittadinanza, che puniscono il rifiuto di offerte di lavoro con la decadenza, condizionalità che sono state ulteriormente inasprite con l'ultima legge di bilancio.*





Il che però non spiega perché la stessa CGIL continui non solo a dormire sonni profondi quando si mette all'ordine del giorno la altrettanto impellente necessità di un salario minimo legale, ma continui ancor più colpevolmente a sottoscrivere, in settori chiave dell'apparato produttivo, contratti collettivi che contribuiscono ad incrementare la schiera dei lavoratori poveri.



In effetti la polemica tutta strumentale sui poveri albergatori e ristoratori che non trovano più nessuno disposto a lavorare se non in nero, e sui "furbetti del quartierino", che una volta impadronitisi del "malloppo" del Rdc diventerebbero impermeabili ad ogni ipotesi di lavoro regolare, appare subito priva di senso, ove solo si consideri che la metà dei nuclei in povertà assoluta e di quelli effettivamente beneficiari del Rdc ha già almeno un occupato al proprio interno (Caritas 2021).

*"La composizione dei percettori di Rdc per condizione occupazionale mostra che il 30 per cento ha occupazioni standard e il 15 per cento contratti precari. Tuttavia, se nel periodo pre-pandemico era coinvolto nel Rdc il 38 per cento degli occupati, durante la crisi sanitaria i percettori occupati sono saliti al 52 per cento (Inapp-Plus 2022).*

*Su 100 soggetti beneficiari del Rdc quelli "teoricamente occupabili" sono 60, anche se non tutti ready to work: 15 non sono mai stati occupati, 25 hanno posizione contributiva ma non recente, e soltanto 20 hanno prossimità temporale con il mercato del lavoro (in molti casi NASpI e part-time).*

*Il profilo dei beneficiari "attivabili" (Caritas 2021, Maitino, Ravagli e Sciclone) mostra che in molte famiglie percettrici di Rdc (e in molte famiglie povere) vi sono persone che lavorano. Questo mette in luce una serie di elementi rilevanti:*

- è possibile che questi soggetti abbiano bisogno di una integrazione reddituale permanente

- l'importanza della formazione per ottenere salari più alti;
- l'importanza di un secondo reddito da lavoro nei nuclei familiari per uscire dalla povertà (come peraltro sappiamo dalla letteratura sulla povertà)".<sup>10</sup>

## **LA FINANZIARIA 2023 E L'ATTACCO DELLA DESTRA AL REDDITO DI CITTADINANZA IN VISTA DEL SUO DEFINITIVO SMANTELLAMENTO**

E in uno scenario come quello attuale, nel quale la legge sul reddito di cittadinanza cominciava a produrre i suoi effetti, invertendo la tendenza alla emarginazione sociale, la maggioranza di destra si appresta a calare la mannaia su questa misura, riducendola fortemente nel 2023 e prevedendone l'abolizione totale e definitiva entro l'anno successivo.

L'art.59 del disegno di legge presentato dal Governo alle Camere *"Modifica la disciplina del reddito di cittadinanza applicabile nel corso del 2023, nelle more di una organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva. In particolare, prevede che, nel 2023, il reddito di cittadinanza sia riconosciuto per un massimo di 8 mensilità, salvo il caso in cui siano presenti nel nucleo familiare persone con disabilità, minorenni o con almeno sessant'anni di età. Dispone l'obbligo, per i beneficiari cosiddetti "occupabili", di frequentare un corso di formazione o riqualificazione per 6 mesi; prevede la decadenza dal beneficio qualora non sia accettata la prima offerta di lavoro congrua, anche se perviene nei primi diciotto mesi di fruizione del Reddito di cittadinanza. Prevede il coinvolgimento da parte dei comuni di tutti i beneficiari occupabili nell'ambito dei progetti utili alla collettività... Per quanto concerne il Reddito di cittadinanza, a seguito di quanto previsto dall'art. 59 della Sezione I, vi è un decremento del relativo Fondo di 743 mln di euro (a cui seguirà, nel biennio 2024-2025, con il decremento per 8.784,9 mln di euro per ciascuno di tali anni, il suo azzeramento) (cap. 2781). Per contro, sono indicate in misura pari a 7.076,10 mln di euro per l'anno 2024 ed a 7.076,70 mln di euro per l'anno 2025 le risorse del Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione attiva (cap. 3552) istituito dal citato art. 59..."*<sup>11</sup>

Ecco dunque che, al di là delle chiacchiere sulla intenzione di istituire un fondo per il sostegno alla povertà, è evidente il fine perseguito nell'immediato, lo svuotamento cioè del carattere inclusivo del Rdc, in vista della sua definitiva cancellazione. E questo nel momento in cui, nel dilagare della crisi, l'incrocio pericolosissimo tra la povertà assoluta e il lavoro povero sempre crescente, avrebbe dovuto portare nella direzione esattamente opposta.

Imperativo categorico: cancellare anche questo primo serio esperimento di politiche passive del lavoro egualitario ed inclusivo, pur con tutti i suoi limiti, nella scontata inesistenza di vere politiche attive, atteso che i centri per l'impiego, i cui addetti continuano ad essere una cifra risibile in confronto agli operatori degli altri paesi europei, resteranno fuori dalle dinamiche del mercato

<sup>10</sup> Guido Cavalca: Le caratteristiche del Reddito cit.

<sup>11</sup> Camera Deputati SERVIZIO STUDI Dipartimento Lavoro – Dossier LEGGE DI BILANCIO 2023 Profili di interesse della XI Commissione Lavoro A.C. 643-bis (2 dicembre 2022)

del lavoro, sempre più ridotto al “mercato del posto di lavoro”, con buona pace dei principi fondanti della Carta Costituzionale.

Con l'unico augurabile risultato positivo, nel prevedibile disastro, che i Cipputi e gli esclusi trovino finalmente una bandiera comune da sventolare contro la reazione di *poteri forti* e *bottegai*, nel segno della ricostruzione di una identità di classe. Perché a cavalcare l'onda non si va lontano, se non si è un vero surfista di Malibù...